

COMUNICATO STAMPA

MOSTRA: Stefano Betti "Sovrapposizioni"

SEDE: Palazzo Chigi Galleria Miralli
Via Chigi, 15 Viterbo

PERIODO: dal 9 al 21 maggio 1993

INAUGURAZIONE: domenica 9 maggio alle ore 11

ORARIO: 16,30- 20,00 esclusa la domenica

TESTI CRITICI: Susanna Misiano, Roberto Rota

Il giovane scultore Stefano Betti, presenta nella Galleria Miralli di Viterbo, le sue opere recenti: una serie di "Rilievi" ed alcuni collages. I "Rilievi" sono costituiti da strati sovrapposti di terracotta, materia studiata in tutte le sue possibilità espressive e cromatiche.

I lavori occupano uno spazio tendente alla bidimensionalità ottenuta dalla disposizione delle superfici variamente trattate, che aggettano dalla parete. Ciò che emerge dalla ricerca dell'artista è l'interesse per la materia, semplice ed essenziale - anche la carta dei Collages è considerata allo stesso modo - tradotta in forme scabre e levigate, alternate secondo un "gioco" di contrasti e relazioni, alieno dal compiacimento manuale e decorativo. Scrive Susanna Misiano in catalogo: "...E' una scultura silenziosa, sobria che ricorda le sue origini lontane, rintracciabili nella "gravità" romanica, nell'essenzialità della "formella", per l'intento di immediatezza comunicativa e compostezza dell'immagine...".

PALAZZO CHIGI GALLERIA MIRALLI VITERBO

STEFANO BETTI

sovrapposizioni

testi di Susanna Misiano e Roberto Ruta

inaugurazione domenica 9 maggio 1993 ore 11

VIA CHIGI, 15 VITERBO

la mostra rimarrà aperta fino al 21 maggio con il seguente orario: lunedì - sabato 16,30 - 20

STEFANO BETTI



PALAZZO CHIGI - GALLERIA MIRALLI

VITERBO - VIA CHIGI, 15

9-21 MAGGIO 1993

INAUGURAZIONE DOMENICA 9 ORE 11,00

È da poco tempo che conosco Stefano Betti, ma potrei dire di averlo incontrato un secolo fa'.

Sollecitato a vedere i suoi lavori alla sua prima mostra a Roma, mi recai convinto di compiere un breve e formale atto di cortesia, verso un giovane tentato dalla scultura. Ma non fu' così. Ci trattenemmo a lungo quella sera fino a notte tarda e poi nei giorni seguenti...

Non ho difficoltà ad ammettere che cercai subito di fargli conoscere, brutalmente, le immense difficoltà in cui è costretto a muoversi oggi un giovane che si dedica alla scultura. Come dire, dissuaderlo a fare il "salto nel buio". Nel contempo le suggestioni che dalle sue opere provenivano mi sorpresero piacevolmente: sovrapposizioni, tagli, tessiture, orizzonti e colore di una materia antica e povera – la terracotta – restituita attuale, nobile e preziosa. Ritmi e sobrietà dei rapporti; doni di un felice momento espressivo.

Ma al di là di queste notazioni, che pure lo riguardano da vicino, notai in Stefano Betti un carattere, un temperamento, quella maniera di vivere con la scultura, che è poi il terreno da cui nasce la pianta dell'arte. Ho sempre pensato che una natura troppo dinamica, facile alle distrazioni, ha poche probabilità di tenere a lungo, senza vacillare, un'idea di una certa forma immaginata fino al momento della realizzazione.

Ho il "presentimento" che egli con calma e la tenacia che lo distinguono, con il lavoro metodico e programmato, saprà sviluppare la sua intuizione plastica.

Roberto Rota

Roma, agosto 1991

Le sculture di Stefano Betti accennano ad uno spazio bidimensionale, piuttosto che al "tutto tondo", in quanto il concetto della "sovrapposizione" privilegia la superficie.

I Rilievi infatti aggettano dal piano di fondo, si protendono in avanti senza eccessiva veemenza, con garbo, direi, in attesa di accadimenti che potrebbero mutare il loro stato.

Lo spazio li accoglie, assecondando il ritmo trasmesso di volta in volta: più serrato nella piccola dimensione, quasi chiuso, disteso invece nello sviluppo verticale.

È una scultura silenziosa, sobria che ricorda le sue origini lontane, rintracciabili nella "gravità" romanica, nell'essenzialità della "formella", per l'intento di immediatezza comunicativa e compostezza dell'immagine, e ancora, nell'atmosfera tutta italiana di una natura dolce, fatta di zolle di terra, di solchi, di pietre ruvide.

Le opere di Stefano Betti sono presenze discrete, legate al passato ed ai piccoli fatti quotidiani, ci parlano a voce sommessa del loro amore per la materia che tra le pieghe accoglie il mistero della vita.

Susanna Misiano